

Mappa Storica

Il *Borgo di Porta Comasina* condivideva con il *Borgo di Porta Ticinese* il primato di quartiere più popolare e popolato di Milano. Il Borgo era situato appena al di fuori di Porta Comasina, fra i due Sestieri di Porta Vercellina e Porta Nuova. Era un quartiere suburbano a ridosso delle brughiere milanesi e della Brianza lungo la linea "verde" dei borghi rurali, affacciato sull'importante arteria stradale d'origine romana "Via Cumana" per Como e la Renania. Era anche il Borgo dei "Bois", i Bosini della vicina Brianza e delle Groane. Nei Bois si radunavano i carpentieri e i muratori per consumare un pasto frugale. Nell'aria galeggiava l'odore acre della polenta a fette dei "Polentati".

Il tessuto sociale era composto da una popolazione distribuita nelle varie botteghe, dedita al commercio minuto e agli scambi agricoli. Molti di essi risiedevano nell'area in cerca di lavoro avventizio soprattutto nel settore edile. Per il Borgo di Porta Comasina circolavano ambulanti come "il menafrecc" (spazzacamino), il venditore di ghiaccio (con il suo proverbiale uncino), lo "strascée", l'arrotino, i suonatori di organino, i materassai, i venditori di petrolio (liquore), i fioristi, l'ombrellaio, i venditori di noci (in autunno).

Il 26.9.1860 l'antico "Corso di Porta Comasina" assunse il nome di "Corso di Porta Garibaldi" in onore dell'eroe dei due mondi.

Il 13.9.1865, sotto il toponimo di "Corso Garibaldi", vennero accorpate le diverse contrade del quartiere del Borgo di Porta Comasina. Dopo il 1860 vennero aperte nuove vie nel quartiere: Via Solferino, via Statuto, Via Palermo, Via Marsala, Via Castellidardo, Via Varese. Nonostante tutto le uniche trasformazioni di rilievo interessarono solo l'area del Castello e quella dell'Arena.

Gli ultimi interventi di risanamento della fine degli anni '60 furono effettuati all'interno del piano di edilizia economica e popolare di iniziativa pubblica. La gente del quartiere si organizzò in un Comitato negli anni '70 contrapponendosi alla ventilata intenzione del governo municipale di spianare e ricostruire ex novo tutto il quartiere allargando la strada, ricreando una nuova cortina di abitazioni moderne (arretrate rispetto al fronte stradale originario), aprendo dei colonnati come quello di Corso Europa (Piazza San Babila).

Le lotte portarono al mantenimento delle vecchie case economiche che ora convivono con gli edifici moderni pluripiano che erano riusciti ad imporsi prima dello stop al piccone demolitore. Da qui quella promiscuità di palazzoni ultramoderni e di vecchie case economiche, restaurate e consegnate alla nuova modo del "vecchio, ma bello".

Il Quartiere Garibaldi sta vivendo oggi un profondo processo di trasformazione. Da borgo popolare a borgo d'élite. Resistono ancora gli ultimi protagonisti del quartiere popolare nelle vecchie case di ringhiera, risucchiate in un'opera di recupero non sempre rispettosa della propria matrice originaria.

Fino a quando?

1 La vecchia **Porta Comasina**, originariamente costruita al Ponte Vetero, fu poi demolita nel XVI secolo e sostituita da una nuova porta posizionata lungo l'asse periferico delle future mura spagnole, all'incrocio con Via Pontaccio, in seguito demolita anch'essa.

2 Il "**Naviglio morto**" era situato nei pressi del "*Pontaccio*", così chiamato perché brutto e mal frequentato, il naviglio, come dicevano i milanesi, si cavava la "*masina*" davanti a San Marco per poi proseguire in "*maniche di caniccia*". Era anche detto "*Naviglio morto*" perché qui perdeva le sue caratteristiche di naviglio per assumere quelle di semplice roggia di alimentazione del fossato del Castello. In realtà il naviglio proseguiva verso est seguendo la tratta interna della cerchia (Via Fatebenefratelli, Via Senato, Porta Romana...Via Vallon, Via De Amicis, dove si congiungeva con il Naviglio Grande presso la Darsena di Porta Ticinese.

3 La **Casa di Adolfo Pini**, ora sede della Fondazione Pini, Corso Garibaldi n.2. Adolfo Pini era figlio della sorella del pittore Renzo Bongiovanni Radice. Nel testamento Adolfo Pini dispose delle proprie sostanze per la creazione della fondazione denominata "*Fondazione Renzo Bongiovanni Radice*", con lo scopo di conservare e divulgare l'opera dello zio. La Fondazione assunse l'attuale e definitiva denominazione nel 1991.

4 La Chiesetta di **S. Maria degli Angeli** (Via Angioli, oggi Via Strehler) con annesso Convento di Cappuccine. A testimonianza di ciò, oggi, all'interno del Teatro Fossati sono ancora visibili i resti (portici) di un cortiletto conventuale.

5 Il **Teatro Fossati** (Corso Garibaldi 17), oggi sede del Piccolo Teatro Studio, fu voluto nel 1859 dall'industriale Carlo Fossati che, su istanza degli abitanti del borgo, lo dedicò a Garibaldi e Anita. L'attore Ferravilla vi era di casa. Il teatro era originariamente a cielo aperto; in caso di pioggia si stendeva un telo bianco sugli spettatori. Vi si tenne la prima assoluta dell'Albergo dei poveri di Gorkj. Nel 1925 vi ebbe il battesimo Eduardo de Filippo. Sul suo palcoscenico calcarono i piedi Ettore Petrolini, Leopoldo Fregoli. Poi giunse l'Operetta con Emma Vecla, Gea della Garisenda, Nanda Primavera, Nuto Navarrini. Ospite illustre: Franz Kafka.

6 **Tempio Evangelico Metodista**, oggi sede del C.A.M. di Corso Garibaldi 27.

7 **Portico rinascimentale**, posto a lato dell'attuale C.A.M., introdotto da un portale tardo-barocco soffiato a rustiche travature di legno, forse una villa sforzesca, forse una chiesa o cenobio fuori mura. Giorgio Giulini ne parlava in questi termini "*Chiesa e Monastero di Santa Caterina De Capuzinis, ovvero De Casorezzo...*", accanto all'Ospedale di San Smpliciano.

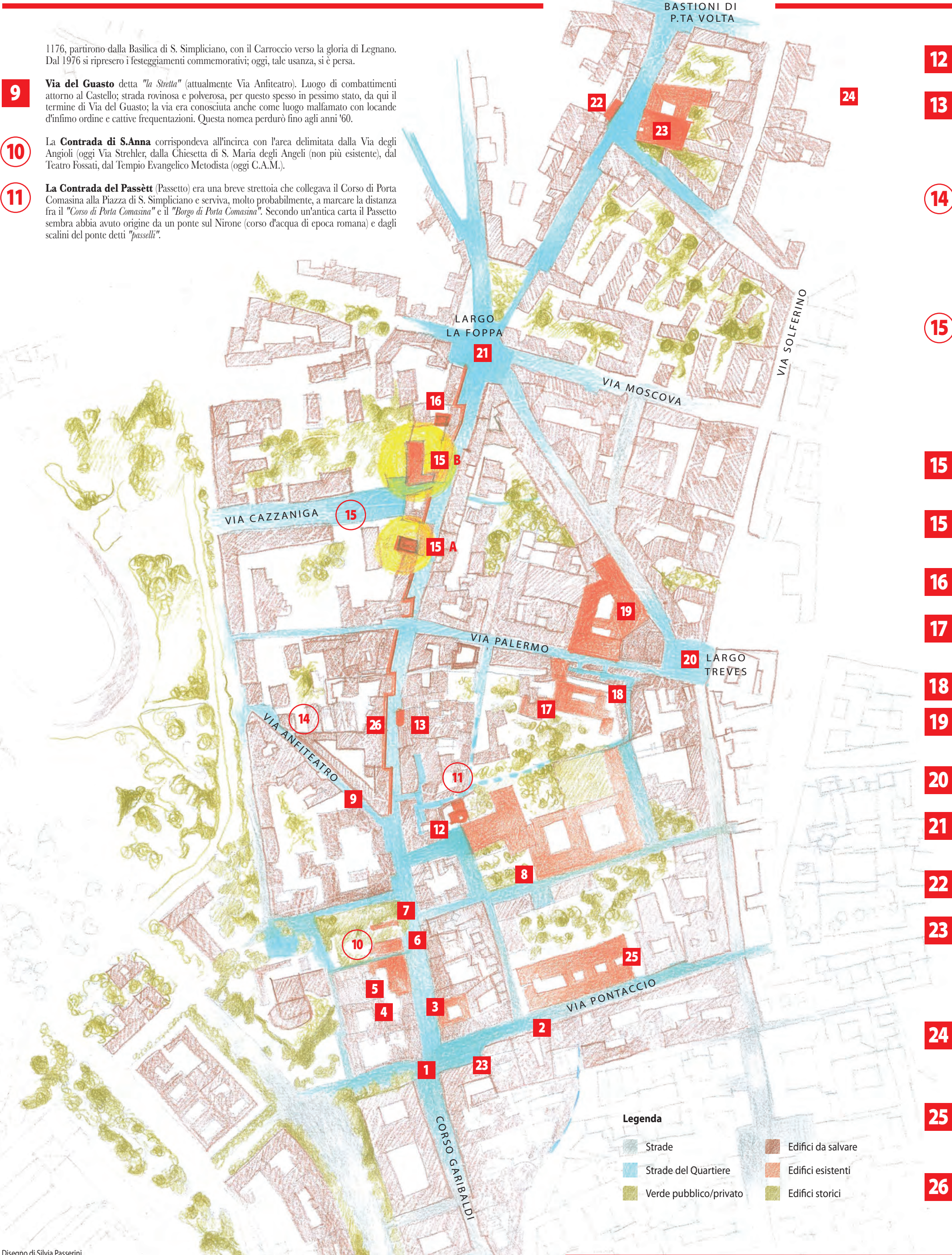
8 **Chiesa e Convento di S. Smpliciano**, ultima delle quattro basiliche volute da S. Ambrogio (che fu vescovo di Milano dal 374 al 397 d.C.), dedicata a Santa Maria e a tutte le Sante Vergini. L'ubicazione della basilica è certamente strategica, trovandosi lungo il percorso di una delle strade che, attraverso i passi alpini, collegava la città di Milano con la Rezia. Il progetto, inoltre, si allineava all'idea che Milano, diventata capitale dell'impero già dal 286 d.C. non era più pagana. Molte le trasformazioni e modifiche dell'impianto originale, una prima sarebbe avvenuta in epoca longobardica; la grande aula sarebbe stata divisa in tre navate, con una serie di pilastri più fitta di quella che si osserva oggi. La prova di questa prima radicale modifica architettonica è testimoniata dai tegoloni, posti sul tetto, con impresso il sigillo del Re Agilulfo e del figlio Adalaldo succedutogli nel 616. S. Smpliciano fu sede, con i suoi orti, dell'Ordine dei Cluniacensi, dei Benedettini (provenienti da Monte Cassino, 1517). Il Vescovo Smpliciano fu sepolto all'interno della chiesa. Successivamente il Convento di S. Smpliciano, in diverse epoche, venne utilizzato come caserma militare. La sua ubicazione strategica fu utile agli uomini di guerra, anche nel XX secolo. I Cavalieri della Lega Lombarda, nel Maggio del

1176, partirono dalla Basilica di S. Smpliciano, con il Carroccio verso la gloria di Legnano. Dal 1976 si ripresero i festeggiamenti commemorativi; oggi, tale usanza, si è persa.

9 **Via del Guasto** detta "*la Stretta*" (attualmente Via Anfiteatro). Luogo di combattimenti attorno al Castello; strada rovinosa e polverosa, per questo spesso in pessimo stato, da qui il termine di Via del Guasto; la via era conosciuta anche come luogo malfamato con locande d'infimo ordine e cattive frequentazioni. Questa nomea perdurò fino agli anni '60.

10 La **Contrada di S.Anna** corrispondeva all'incirca con l'area delimitata dalla Via degli Angioli (oggi Via Strehler, dalla Chiesetta di S. Maria degli Angeli (non più esistente), dal Teatro Fossati, dal Tempio Evangelico Metodista (oggi C.A.M.).

11 **La Contrada del Passètt** (Passetto) era una breve strettoia che collegava il Corso di Porta Comasina alla Piazza di S. Smpliciano e serviva, molto probabilmente, a marcare la distanza fra il "*Corso di Porta Comasina*" e il "*Borgo di Porta Comasina*". Secondo un'antica carta il Passetto sembra abbia avuto origine da un ponte sul Nirone (corso d'acqua di epoca romana) e dagli scalini del ponte detti "*passelli*".



Disegno di Silvia Passerini

12 La **Fornace degli Angioli** è attualmente situata nel cortile di Corso Garibaldi 34. La sagoma della ciminiera della Fornace degli Angioli ci ricorda che fino agli anni '50 era attiva facendo mattoni e calce. Oggi l'edificio è stato recuperato come abitazione.

13 La **Cantina della "Carboneria"**. Si narra che nelle cantine del civico 61 di Corso Garibaldi si riunissero gli appartenenti alla Società Segreta "*la Carboneria*". Gli iscritti aspiravano, soprattutto, alla libertà politica e a un governo costituzionale: erano in gran parte intellettuali e studenti; alcune minoranze erano borghesi o provenivano dalle classi sociali più elevate; i Carbonari si erano divisi in due settori o "*logge*": quella civile, destinata alla protesta pacifica e alla propaganda, e quella militare, destinata alle azioni di guerriglia. Si crede che tale Società fosse una filiazione degli "*Charbonniers*" francesi.

14 La **Contrada di S.Cristina** s'affaccia sul corso laddove un tempo insisteva la Chiesa (scomparsa) di S. Cristina con annesso il monastero. Il Lattuada scrisse "*Nella gran strada, chiamata Borgo, la quale guida all'uscita della Porta Comasina, trovasti a mano sinistra la Chiesa e Monastero, dedicati alla Martire Santa Cristina*". La via dove si allacciava la Chiesa di S.Cristina, ormai scomparsa, è stata dedicata a Laura Solera Mantegazza, una nobile donna che istituì il primo Asilo d'Infanzia di Milano. La Mantegazza, che abitava al Borgo di Porta Comasina 2138 (Corso Garibaldi 73, edificio demolito e riedificato), ospitò nel suo Asilo Nido tutti quei lattanti che le madri potevano tenere con sé prestando comunque opera e lavoro. L'Asilo Nido fu inaugurato il 17 giugno 1850; vennero utilizzati alcuni locali della stessa casa della Solera Mategazza (poi Via Mantegazza 7).

15 La **Contrada di S. Febronia** prende il nome dalla Chiesa e Convento di S. Febronia, oggi solo ruderi (civico 79 di Corso Garibaldi). Vi risiedevano le suore Canossiane e le "*zielle*", così venivano chiamate le figlie "*esposte*" una volta diventate adulte. Intorno agli anni '50, l'intero complesso venne venduto dalle suore ad un privato; gli edifici, durante la guerra subirono dei danni, ma la scuola per le bambine ospiti del convento rimase sempre attiva. Il nuovo proprietario avviò le pratiche per costruire nuove case. La vicenda ebbe varie controversie ed infine le case nuove vennero costruite, ingendo i resti della Chiesa di S. Febronia con i suoi affreschi e pavimenti a mosaico. I resti della chiesa sono ancora visibili da un piccolo scorcio al civico 79 di Corso Garibaldi. A differenza di altri edifici nascosti e dimenticati, S. Febronia vanta una storia meritevole di un maggior approfondimento. Ciò che resta della chiesa è stato messo sotto tutela dei Beni Architettonici, ciò è avvenuto per volontà e richiesta dei cittadini.

15 A I resti della **Chiesa di S.Febronia**. I ruderi della Chiesa di Santa Febronia, visibili da Corso Garibaldi 79 angolo Via Tommaso da Cazzaniga, ricordano l'esistenza dell'Istituto riservato alle "*zielle*", così venivano chiamate le figlie "*esposte*" una volta diventate adulte, sotto la tutela delle Orsoline.

15 B **Casa degli Artisti**. Il cortile interno della "*Casa dei pittori*", oggi meglio conosciuta come la "*Casa degli Artisti*", vide fragorose feste da ballo animate dagli artisti che risiedevano presso la Casa dei pittori chiamata anche, dai più, la "*La seconda Brea di Porta Comasina*". Al piano terra, gli scultori, ai piani nobili i pittori, nelle soffitte gli scenografi

16 La **Chiesa di S. Anna dei Padri Teatini**. E' stata totalmente inglobata negli edifici riutilizzati e destinati a residenza. Si può ancora notare il campanile che sbreccia nel cielo, chiedendo rispetto.

17 In **Via Palermo** (aperta nel 1867) fu inaugurato il Teatro Castelli con il Ruy Blas di Marchetti (28 ottobre 1874). Il teatro, che poi si chiamerà Alhambra, fu progettato dall'architetto Canedi; alla fine dell'Ottocento diventerà la sede dei magazzini e degli impianti refrigeranti della Ditta Gondrand-Mangili (fabbrica del ghiaccio).

18 In **Via Palermo** fu costruita, tra il 27 maggio 1870 e l'11 novembre 1871, la Scuola Elementare maschile e femminile "*Cicari Visconti*".

19 Quello che è oggi il **Palazzo dell'Ufficio d'Igiene** di Via Statuto era in origine la sede dell'Università Bocconi (università privata) dono alla città di Milano di uno dei fratelli Bocconi fondatori del magazzino "*Aux Villes d'Italie*" di Piazza del Duomo (distrutto da un incendio nel 1919).

20 In **Largo Treves** Emilio Treves iniziò a stampare in proprio, rilevando una tipografia già avviata in zona. La casa editrice fu fondata nel 1861 con il nome del fondatore: "*Emilio Treves*". Iniziò pubblicando opere letterarie della Scapigliatura.

21 **Largo la Foppa** era così chiamato per la leggera depressione del terreno. Nel mezzo della piazza s'ergeva imperioso il Monumento a G.B. Piatti (1815-1867), inventore del martello pneumatico, lo stesso che venne impiegato nel traforo del Cenisio-Préjus (aperto all'esercizio nel 1871). Segno premonitore dei tempi?

22 Nella parte alta del **Corso Garibaldi**, proprio di fronte alla Chiesa della Maria Incoronata, insisteva fino a poco tempo fa l'Osteria della Mezza Lingua, con l'immane gioco delle bocce.

23 La **Chiesa di Santa Maria dell'Incoronata**, presenta una singolare disposizione a due corpi distinti, ma uniti in un unico volume architettonico, simile a quello della Chiesetta di S. Cristoforo al Naviglio, sul Naviglio Grande. La facciata più antica è quella sulla sinistra del sagrato e risale all'età comunale. La chiesa, retta dai Padri Eremitani di S. Marco e dedicata a Francesco Sforza per la sua incoronazione a Duca di Milano, fu restaurata nel 1451, modificata nel 1654 e 1827. Nel 1460 fu aggiunta una seconda facciata che venne dedicata a Bianca Maria Visconti, consorte del Duca. Ben presto la chiesa venne conosciuta come la Chiesa dei due sposi a suggello del loro patto di fedeltà coniugale.

24 **Conca dell'Incoronata**, manufatto idraulico ideato e progettato da Leonardo da Vinci a cavallo fra il 1496 e il 1497 su istanza di Ludovico il Moro. Gli ultimi manufatti idraulici (Conca dell'Incoronata, di San Marco, di Borgo Nuovo, di Porta Orientale) permettevano, insieme alla Conca di Viarenna (1440) sul Naviglio Grande, di allacciare le acque del Ticino (Naviglio Grande) a quelle dell'Adda (Naviglio Martesana). La Conca dell'Incoronata era ed è situata ancora all'incrocio fra Via Castellidardo e Via San Marco.

25 **Palazzo Crivelli**. I Marchesi Crivelli, antichi dignitari di corte, abitarono il loro palazzo al Pontaccio sin dal XVII Secolo. Via via nel tempo abbellirono l'armoniosa facciata del palazzo con un balcone "*all'andalusa*" e una "*mossa conchiglia*" in marmo, che lo sostiene. Il portale fu rifatto nel XVIII Secolo. All'interno del palazzo fanno bella mostra di sé il doppio scalone d'onore e la balaustra in stile barocchetto-lombardo.

I "denti" del Garibaldi, termine che gli abitanti hanno dato al profilo delle case, (viste in pianta), che sono state costruite dal dopo guerra in poi. La volontà dei progettisti corrispondeva a quella dettata dall'Amministrazione: allargare la "*Via*". Il progetto complessivo, in parte realizzato e in parte no, ha prodotto una linea discontinua degli edificati, appunto i "*denti*".

Mappa di Comunità

“Esisteva in corso Garibaldi, a Milano, un gruppo di vecchissime case addossate le une alle altre in un groviglio di muri, di balconi, di tetti, di comignoli. Dove lo spirito della città antica, non quella dei signori ma quella dei poveri, sopravviveva con una singolare potenza. Pezzo a pezzo, la vecchia Milano era stata distrutta. Risparmiati soltanto i solenni palazzi, simili, in fondo, ai palazzi di tutte le altre città di ogni paese: esprimendo, non importa in che stile, gli orgogli e le vanità della medesima specie umana. Mentre è proprio nelle abitazioni dei poveri diauoli che viene fuori l'animo genuino del popolo. Ma i bestiali non capiscono queste cose e con il peso dei miliardi spianano i sozzi e polverosi quartieri dei millenni a scopo di lucro.

In corso Garibaldi però durava ancora ostinata, pur sbrecciata ai margini dal piccone, un'isola ancora intatta. E fra il numero 72 e il 74 c'era un passaggio sormontato da un arco, una specie di porta che immetteva in uno stretto e breve vicolo. C'era anzi una targa in pietra su cui era scritto: Vicolo del Fossetto. E' così angusto l'ingresso della minuscola strada che la maggioranza dei passanti non se n'accorge nemmeno.

Ma, dopo otto nove metri, il vicolo si allarga in una specie di piazzetta contornata da edifici decrepiti. E' un angolo dimenticato, un labirinto di vuozze, aneliti, sottopassaggi, piazzuole, scale e scalette dove si annida ancora una densa vita. Lo chiamano chissà perché, la Storta. Chi ci vive? Che cosa vi succede di notte? E' un ghetto di miserabili? E' un covo della malavita o del vizio? I budelli che intersecano quel viluppo di case in genere non portano nome. La luce, di sera, viene soltanto dalle stranie lampadine giallastre che illuminano fuocamente gli androni d'ingresso. Suoni di radio, richiami, echi d'alterchi, un cane che abbaia. E poi il silenzio.

Qualche mese prima, doveva essere settembre o ottobre, una sera che già erano accese le luci, lui, Antonio passava a piedi appunto per Corso Garibaldi di ritorno dal suo studio, per tornarsene a casa, in Piazza Castello. Passato il Largo della Foppa, verso il centro, la strada assume una grande intensità di Milano. Le case per lo più vecchie o vecchissime, da una parte e dall'altra. I negozi uno dopo l'altro. Anditi bui che si ingolfano verso tetri e strani cortili.

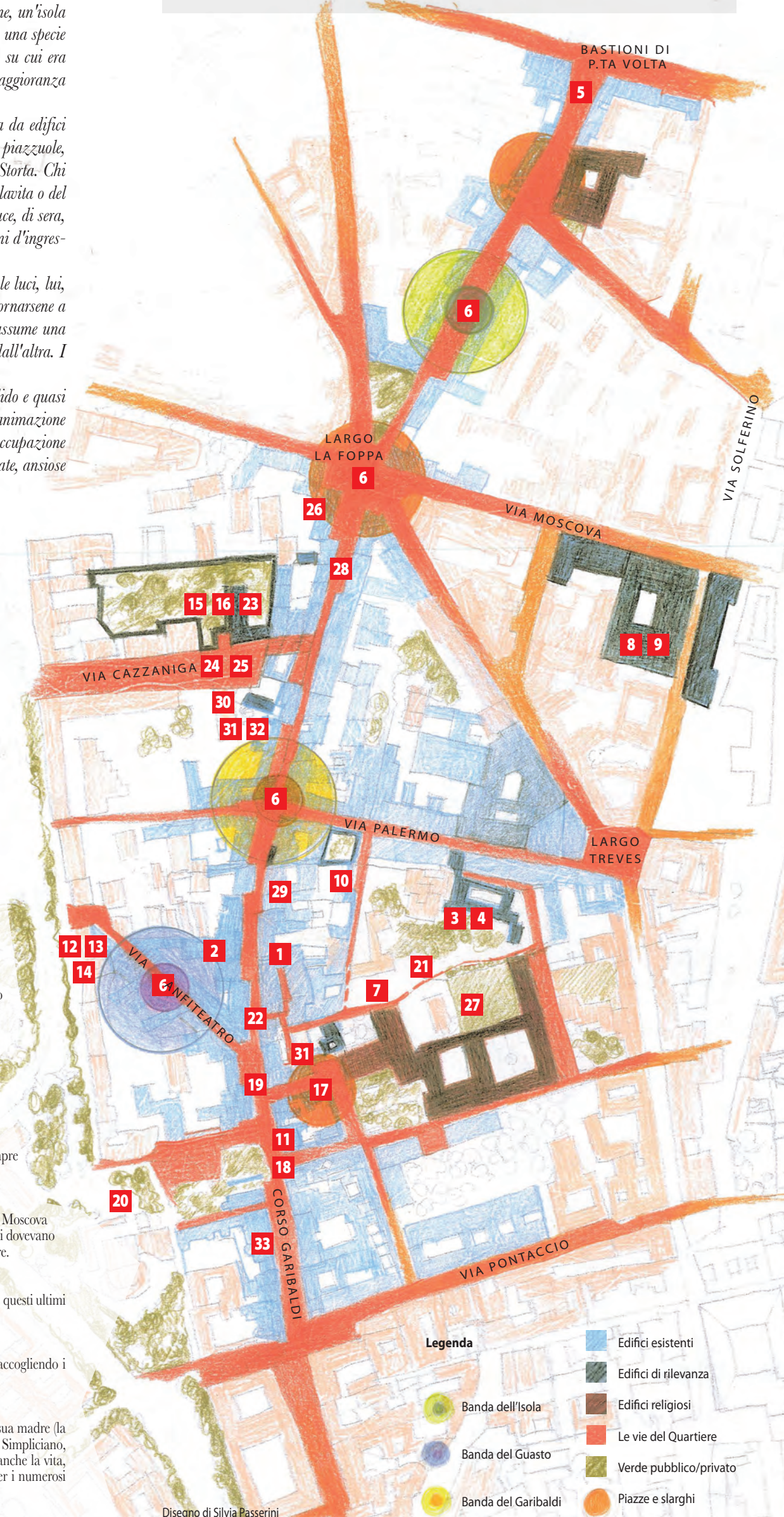
Ma i marciapiedi formicolano di gente e non è quel fermento incomprensibile, squallido e quasi disperato che alla sera si espande per esempio in certi quartieri di Napoli, è una animazione piena di vita, popolaresca, gaia, non miseria, attesa e abbandono, fretta se mai, preoccupazione di non arrivare in tempo. E le facce - sarà magari un'impressione - sembrano meno tirate, ansiose e atone che in tante altre contrade della città, anche più centrali, ricche e moderne.”

Dino Buzzati, Un amore, Mondadori, Milano 1963

Perché una mappa di comunità?

Per non dimenticare le relazioni tra le persone e i luoghi. Per trasmetterle alle nuove generazioni. La mappa di comunità non è una semplice linea sulla carta, bensì un “processo” con cui fotografare un territorio e restituire una rappresentazione ideale e verosimile delle proprie proiezioni future. Un intenso processo culturale costruito attraverso l'azione congiunta di chi abita e vive quei luoghi, ma anche di chi quei luoghi li ha abitati e vissuti in precedenza. Un percorso costruito, molto spesso, sul “vissuto personale”.

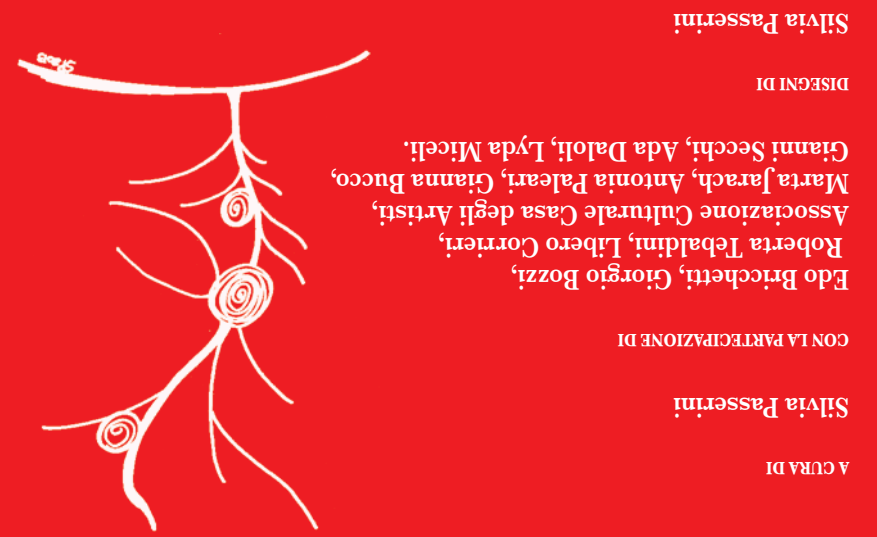
- 1 Era un quartiere di artigiani come gli stuccatori e i petraioli, i muratori e i decoratori, per la maggior parte provenienti dalla Brianza. Ogni numero civico ospitava almeno cinque laboratori artigianali, altri invece lavoravano in casa, in quelle minime case!
Giorgio Bozzi
- 2 Le nostre case erano di due semplici locali, il bagno era in comune con gli altri abitanti del condominio, sul pianerottolo, uno per piano. Anche l'acqua non era accessibile dagli appartamenti, una fontanella nella corte riforniva le famiglie.
Giorgio Bozzi
- 3 Ricordo la scuola di Via Palermo quando i muratori della provincia di Como (i maestri Comacini) frequentavano la scuola serale per imparare a leggere e a scrivere.
Giorgio Bozzi
- 4 La nostra scuola elementare (Via Palermo 7/9) è stata una delle prime scuole che il Comune costruì dopo l'Unità d'Italia; non a caso fu una delle prime scuole; il nostro quartiere era estremamente popolare e l'analfabetismo era molto alto, pochi sapevano leggere e scrivere. Inoltre era una scuola pubblica maschile e femminile e per questo aveva il doppio ingresso.
Giorgio Bozzi
- 5 In fondo a Corso Garibaldi s'intravedevano ancora i prati con le caschine che si spingevano verso la Brianza.
Giorgio Bozzi
- 6 Noi ragazzini facevamo vita di strada, le famiglie erano numerose e le case erano sempre troppo piccole. Noi ragazzi eravamo organizzati in bande. C'era la banda del Guasto, la banda del Garibaldi che arrivava fino alla chiesa di S. Febronina e la banda dell'Isola. La mia banda era quella del Garibaldi; il capo era Gino Bramieri.
Giorgio Bozzi
- 7 I cortili interni delle case del Corso Garibaldi sono sempre stati collegati fra loro; da sempre sono state “vie finte” di fuga e rifugio. Direi una sorta di roccaforte nel borgo.
Giorgio Bozzi
- 8 Mio padre lavorava come pompiere presso la Stagionatura Anonima della Seta di Via Moscova angolo Via Solferino (ora sede della Banca Commercio e Industria). Lui e i suoi compagni dovevano vegliare sulla fabbrica, c'era sempre il fuoco acceso perché le macchine andavano a vapore.
Giorgio Bozzi
- 9 I banchi da seta venivano portati a Milano dai contadini delle montagne del Lago di Como; questi ultimi venivano pagati poco e nulla per la loro merce.
Giorgio Bozzi
- 10 Nella storia c'è la dignità delle persone ed io ho cercato di tenerla viva ricordando e raccogliendo i documenti e le testimonianze storiche. Vorrei tanto che tutto ciò non andasse perso...
Giorgio Bozzi
- 11 Mi ricordo i racconti di mia nonna, bambina di sei anni, che guardava terrorizzata con sua madre (la mia bisnonna), dalla finestra di casa, le barricate erette nel Maggio 1898 all'altezza di S. Smpliciano, dal padre e dagli altri abitanti del Quartiere che sacrificarono i mobili di casa, e alcuni anche la vita, per contrastare le cannonate di Bava Beccaris durante la rivolta cosiddetta “del pane”. Per i numerosi morti di Milano, Fiorenzo Bava Beccaris fu nominato Senatore da Umberto I.
Antonia Paleari



- Legenda**
- Edifici esistenti
 - Edifici di rilevanza
 - Edifici religiosi
 - Le vie del Quartiere
 - Verde pubblico/privato
 - Piazze e slarghi
 - Banda dell'Isola
 - Banda del Guasto
 - Banda del Garibaldi

Disegno di Silvia Passerini

- 12 Le case del quartiere erano abitate da operai e artigiani che avevano bottega lungo il Corso, il laboratorio in corte e le abitazioni al piano superiore, ma anche dai cosiddetti “figgera” piccoli mallattori che abitavano in Via Anfiteatro e alla “Storta”, così ben descritta da Dino Buzzati nel suo romanzo intitolato “Un amore”.
Antonia Paleari
- 13 Da bambina, quando venivo mandata dalla nonna da Moscatelli a comprare il Rosolio, mi veniva proibito di entrare nella “Storta”.
Antonia Paleari
- 14 La bella Laide descritta da Dino Buzzati nel romanzo “Un amore”, abitava al civico 70 di Via Anfiteatro.
Antonia Paleari
- 15 Nei pomeriggi d'estate, il “Moscatelli” di allora era la mia tappa obbligatoria dove mi rifornivo di “Spuma” prima di passare nel giardino della “Casa degli Artisti”, a leggere libri sulla panchina di pietra.
Antonia Paleari
- 16 La “Casa degli Artisti” è stata abitata dalla fine degli anni '70 fino al 2007, quando fu effettuato lo sgombero.
Associazione Casa degli Artisti
- 17 Penso a Carlo Emilio Gadda che abitò in Via S. Smpliciano e vincendo una certa ritrosia, attraversava la strada ed entrava al Teatro Fossati, dove le donne “odoravano” di minestrone; lo racconterà nell’“Adalgisa”.
Antonia Paleari
- 18 Ricordo ancora con commozione quando io, ragazza, facevo la “posta” a Salvatore Quasimodo vicino al portone di casa sua al civico 16, per avere un autografo su un libro di poesie che portavo sempre con me.
Antonia Paleari
- 19 Nel Quartiere Garibaldi visse anche Benito Mussolini, per la precisione in L.go Marengo (ora civico 8). A quel tempo lavorava al giornale “Ivaniti” di cui fu il direttore dal 1912 al 1914. Quando fu espulso dal Partito Socialista Italiano fondò il giornale “Il Popolo d'Italia” con sede in Via Lovanio 10 (in seguito bombardato). In L.go Marengo, Mussolini, abitò con la sua compagna Rachele Guidi e i figli Bruno, Edda e Vittorio. Solo nell'anno 1925 Mussolini e Rachele si sposarono. Nell'archivio parrocchiale di S. Smpliciano si possono trovare notizie in merito.
Antonia Paleari
- 20 Ricordo gli anni terribili degli sfratti e dei tentativi di abbattimento degli edifici storici del quartiere per mettere in atto un vecchio Piano Regolatore, complicato anche la costruzione della Metropolitana Milanese. Noi giovani davamo man forte ai Comitati di Quartiere appena nati, con sede prima in Via Anfiteatro e poi in Via Palermo. La maggior parte delle vecchie case, sono ancora in piedi, ristrutturate, pagate con il caro prezzo dell'espulsione a forza della maggior parte dei vecchi abitanti sfollati, verso le case popolari della periferia.
Antonia Paleari
- 21 Non nascondo che il Garibaldi così disordinato e caotico mi spaventava. Sino a quando nel lontano '83 io e mio marito rilevammo una trattoria al numero 40 e lì cominciai a conoscere e familiarizzare con il tessuto sociale davvero eterogeneo del quartiere. Si era formata in quegli anni un'associazione, l'A.S.O.P.E.C (Associazione Operatori Economici e Culturali) del Garibaldi, che aveva come obiettivo l'aggregazione di soggetti che volessero salvaguardare l'identità e la storicità del Garibaldi.
Gianna Bucco
- 22 Agli inizi degli anni Sessanta resistevano nella nostra città angoli segreti, relitti di una vecchia Milano quasi del tutto scomparsa, divorata dal boom economico e dalla speculazione edilizia.
Gianna Bucco
- 23 Voglio ricordare la collaborazione che c'è sempre stata fra gli artisti di Parigi e quelli di Milano, me lo spiegò il poeta Bruggini, abitante della casa degli artisti. Anche il poeta, critico letterario e pittore Franco Fortini era spesso ospite a Parigi; lui conosceva bene Marguerite Duras, J.P. Sartre e tutta l'avanguardia francese artistica e letteraria. Gli scambi culturali tra artisti di Parigi e Milano erano stati facilitati da una nobile milanese che frequentava la Casa degli Artisti. Ricordo che Paloma Picasso, figlia del noto pittore, sul giornale “Il Milanese”, ebbe a dichiarare di come anche Pablo Picasso fosse stato ospite in quella Casa.
Gianni Secchi
- 24 Di Franco Fortini resta un canto intitolato “Ode a Corso Garibaldi”, di cui però non se ne trova più traccia.
Gianni Secchi
- 25 Mi fa bene pensare e ricordare a quei periodi, la gente si aiutava ed era solidale. Io stesso quando compravo il pane lo compravo anche per altri inquilini. C'era anche il telefono, ma uno solo per tutti, ubicato nella guardiola della custode.
Gianni Secchi
- 26 Ricordo, nel periodo degli sfollamenti, le assemblee che si facevano all'Oratorio di S. Smpliciano in difesa degli umili abitanti di Corso Garibaldi. Alcuni poveri dormivano addirittura nell'Oratorio.
Gianni Secchi
- 27 In Corso Garibaldi era facile trovare i bambini giocare, si trovavano anche gli ambulanti che vendevano e prestavano servizi come il materasso, che si fermava per alcuni giorni per rifare i materassi, lo spazzacamino, il vecchietto che vendeva le caramelle e il venditore di buona fortuna con il pappagallo. Nel Corso erano famosi i negozi degli ortolani. In una trattoria di via Anfiteatro, che dava anche da dormire, pare che la gente si addormentasse appoggiandosi su di una corda.
Gianni Secchi
- 28 Nella zona ci sono tanti “senza tetto”, sono persone povere e spesso con vicende personali drammatiche; ai molti danno fastidio, io cerco di aiutarli perché anch'io, per due anni, sono stato nelle stesse condizioni.
Gianni Secchi
- 29 Al civico 44 di Corso Garibaldi apriva negli anni sessanta la libreria anarchica “La Vecchia Talpa”. Pochi libri alle pareti, qualche panca per i frequentatori e anche per contrasto scaffali e lampade di pregio designer.
Ada Daloli
- 30 Vorrei che si salvasse la Chiesa di S. Febronina e la “Casa degli Artisti”, ancora pochi ruderi, ma la memoria del loro ruolo nel quartiere è importante, ricordarlo è nostro dovere.
Lyda Miceli
- 31 Ricordo la festa commemorativa della battaglia di Legnano, la partenza del Carroccio da S. Smpliciano e la vittoria finale. Sarebbe bello rappresentarla.
Lyda Miceli
- 32 Di S. Febronina, ricordo dei documenti che testimoniano le vicende di una bambina ospitata, seriamente ustionata e le suore che chiedevano il contributo per le cure mediche della bambina. Una lunga controversia...
Giorgio Bozzi
- 33 Il Teatro Fossati era un teatro originariamente a cielo aperto. In caso di pioggia si stendeva un telo bianco sugli spettatori. I posti erano tutti esauriti, quasi sempre.
Giorgio Bozzi



Quartiere Garibaldi tra memoria e futuro
Opere minori e vicende minute per conoscere il proprio Quartiere



Quartiere Garibaldi tra memoria e futuro
Opere minori e vicende minute per conoscere il proprio Quartiere



In collaborazione con l'Oratorio di S. Smpliciano e con il contributo della Comunità del Quartiere Garibaldi